Anno 2. Torino, Venerdì 17 agosto 1849. Num. 194

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 16 AGOSTO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le interpellanze mosse dal professore Pescatore al ministro dell'interno oggi rivelarono una delle più brutte piaghe che ereditammo dal mal governo dell'assolutismo e posero in rilievo uno de' più distinti caratteri della nostra amministrazione. Per una parte arbitrio, usurpazione, sprezzo d'ogni riguardo popolare; per l'altra uno spirito costante di materiale abitudine, una passiva obbedienza a quanto porta l'impronta regia, la *routine* insomma che si prende per unico ed universale criterio. Ecco il fatto.

Poichè si faceva un campo d'osservazione nelle lande di Ciriè, il corpo di Carabinieri posto a servizio di esso volle attribuirsi la sorveglianza dell'ordine pubblico in questo Comune. Il consiglio comunale si sentì leso in uno de' precipui suoi diritti e se ne richiamò al ministero. Questo fece ragione all'arma dei carabinieri, appoggiandosi ad un R. Biglietto di quasi tre lustri fa. Il consiglio protestò ed il ministero insistette; quello fece ancora istanza, questo rimase ancor fermo nella sua determinazione. Offesa così evidentemente la legge sui Comuni, il deputato di quel circondario e nell'interesse locale e più nell'interesse universale aveva ad appellarsene al senno della Camera: e lo fece, se non con molta parsimonia, con molta franchezza però e con tutta la forza della verità. Il ministro dell'Interno non seppe rispondergli che con quella logica zoppicante, con quella stentatezza, con quello sforzo, diremmo, che richiede sempre il sostegno d'una cattiva causa. Ribattè l'interpellante; rispose ancora il ministro; e quindi lunghi commenti fatti da molti distinti oratori, fra cui non uno amico al ministero.

Da questo scambio di domande esplicite e di risposte indecise, di forti accuse e di mal calcolate difese, risultò all'evidenza che il R. Biglietto citato dal ministero non era mai stato promulgato, ma sì stampato in una raccolta particolare per i pubblici uffici, che quindi esso non poteva aver forza di legge mai, che quando anche avesse avuto tal valore, ora si troverebbe in aperta opposizione collo Statuto che guarentisce la libertà dei cittadini, colla Legge Comunale che conferisce in modo assoluto la sorveglianza del pubblico ordine ai Consigli Delegati. Infatti disponendo esso in ogni caso di campi di osservazione o d'esercizi che questo diritto competa all'autorità militare, verrebbe a stabilire un nuovo mezzo d'imporre lo stato d'assedio e 'l governo marziale ovunque possa piacere al potere esecutivo.

A fronte di conseguenze così esorbitanti il ministero non seppe negare il fatto e, per attenuare il fallo della mala interpretazione d'un disposto che non può esser legge, si disse indotto in un dubbio, e perciò aver richiesto di consiglio l'avvocato generale. Questa fu aperta confessione d'avere errato. Il ministero non ignorava che il Biglietto, di cui facevasi forte, era stato ritenuto negli uffizii pubblici, quasi fosse una circolare riservata, che esso era dettato in epoca di governo militare, non molto dopo una rivoluzione compressa, che per sua natura veniva abrogato in ogni sua parte fin dall'ottobre del 1847; la questione adunque per lui dell'applicazione era abbastanza chiara; davanti all'evidenza, dopo compiuto il fatto, provarne qualche dubbio è sentirne rimorso.

Abbiam detto che questa discussione mise pure in luce uno de' più distinti caratteri della nostra amministrazione, e questo vogliamo bene raccomandato ad ognuno che intenda usufruttuare pel nostro paese largamente le libertà costituzionali. I nostri impiegati generalmente, allevati con quelle consuetudini di servilità pedantesca e di certa quale indifferenza, non hanno per nulla sentita la scossa della nostra rivoluzione e procedono nell'esercizio della loro carica ancora oggi com'era un decennio fa, quando cioè fra un ammasso di leggi, di Biglietti Regii, di provvidenze speciali contraddicentisi l'una coll'altra tornava sempre facile all'amministratore il dirsi in ogni evento sostenuto da una legge. Come se la promulgazione dello Statuto non fosse stata che la promulgazione di un semplice decreto siccome tanti altri, ei si riferiscono sempre ancora al zibaldone vecchio a cercarvi la regola del loro diritto positivo: pugni o consenta colla legge suprema, questo non fa. Noi sappiamo di tali funzionari p. e. dell'Istruzione Pubblica che per appoggiare qualche *onesta* domanda di vescovi cavarono fuori Editti dei beati tempi di Brignole, di Colleguo e di Pasio.

La Camera non poteva lasciar trascorrere inosservati i fatti rivelati dal Pescatore senza protestare contro quegli avanzi di assolutismo che sotto forma di legge creano ogni di qualche impaccio nuovo all'esercizio delle guarentigie più sacre, contro il governo che ne fa abuso, contro gli amministratori che seguono fedeli l'andazzo dei passati tempi e non s'accorsero ancora d'avere una costituzione. Adottò quindi un'ordine del giorno, il quale elevandosi al di sopra d'ogni questione personale e d'ogni suscettività, dà un severo ammonimento al governo ed una franca assicuranza al paese, come le leggi fondamentali vogliono essere interpretate rettamente ed osservate col massimo scrupolo. Qualcuno forse avrebbe voluto pigliar occasione da questa circostanza per attaccare fortemente il ministero; e per certo esso aveva il fianco affatto scoperto, e dei fatti in che o per gretto spirito sofistico, o per amore di restrizione abbia falsato il carattere della legge, ve n'hanno parecchi: ma con qual prudenza si potrebbe ora, ripetiamo, entrare in una questione di gabinetto? L'ammonimento mostrò di comprenderlo abbastanza e per ora questo è già assai.

MILANO

Da una corrispondenza di Milano in data del 5 corrente riferita dalla *Presse* di Vienna caviamo il seguente brano:

« Lo spirito di quella parte della popolazione di qui, la quale esercita una troppo grande influenza sulla moltitudine, sembra incorreggibile. Voi conoscete già il mostruoso ed insolente progetto d'indirizzo con cui si pretese di prestare un omaggio all'imperatore. Quell'indirizzo inasprì oltremodo l'esercito, ma finora non poterono risolversi ad imitare l'esempio delle altre provincie del regno, per compilare un indirizzo conveniente. Se io sono bene istrutto, questa decisa ostinazione irrita il maresciallo; tuttavia egli ha concesso di nuovo una proroga, ma se l'opposizione continua, egli è risoluto di ritirarsi dalla città nel castello e nel forte di Porta Tosa oramai terminato, ed allora si vedrà se ed in qual modo si possa sbrigare la città del feroce elemento di fermentazione che ora la travaglia — (si noti questa brutale conclusione.)

« Anche l'ordine d'istituire una guardia municipale fu già pubblicato tre volte, e nissuno finora si è presentato per prendervi parte. Domani in molte chiese di Milano è annunciata una messa da morti in suffragio di alcuni defunti. Si vuole essere questa una dimostrazione in memoria della caduta di Milano (5 agosto 1848). La maggior parte delle persone vi andranno in abito nero, o nell'abito di semi-lutto che da circa un mese è detto generalmente all'*Italia tradita*. Esso consiste in un corto *paletot*, tagliato senza grazia, di stoffa di basso prezzo, color bigio strisciato di nero, calzoni eguali, cappello di paglia con velo nero o nastro verde o bianco. »

Sull'indirizzo di cui si fa cenno in questa lettera ecco alcuni ragguagli.

APPENDICE

OPERE PIE DI TORINO.

Anacronismi e anomalie.

I.

Esistono in Torino alcuni stabilimenti di pubblica beneficenza notevoli per la eccentricità con cui sono governati. Uno di essi celebre per più titoli è anche singolare per questo, che altro era il pensiero intimo di chi lo fondava, altro l'oggetto vero e naturale dell'istituzione: questa per indole propria, quello per sistema tendono a fini diversi: l'una a procacciare conforti umani, l'altro a preferire i celesti. Diffatti, apostolo entusiasta più che filantropo, il primo autore di quest'Opera mirava non tanto ad alleggerire i mali dell'umanità, quanto a renderli meritori. Ricco di energia e di forte volere, sebbene di mente incolta, esso dava l'esempio di una natura sottratta in gran parte all'impero dei bisogni fisici e sociali, interamente subordinata al senso morale, e pretendeva di operare lo stesso prodigio negli altri. Egli si pose come regola, mentre non era che un'eccezione, e credendosi investito d'una missione provvidenziale, non solo ha negletti, ma ben anche respinti i mezzi umani di compierla; quindi l'opera di lui non poteva che riescire labile e manchevole, sebbene possedesse elementi magnifici per renderla fiorente e duratura. In effetto colla più assoluta abnegazione personale, con insuperabile tenacità ed unità di proposito, col più alto sprezzo dei volgari riguardi, colle privazioni d'ogni specie, coi sacrifizi più estesi, col più perfetto disinteressamento, con crucciosi patimenti, e con ferrea persistenza nell'ideato concetto, ci pervenne ad inspirare tale una confidenza nelle anime semplici, sensibili e generose, cha si potè raccogliere l'oro per milioni. Pervenuto in mani non dirò più pure, ma più abili e regolate, l'incremento e la stabilità della casa sarebbero state cose sperabili. Sprecato invece con una facilità appena concepibile da chi crede alla possibile rinnovazione di quotidiani miracoli, essa vive precariamente alla giornata, nè può troppo contare sull'indomane.

Lo Stabilimento di cui ragioniamo posto sopra un vasto terreno scelto infelicemente fra mezzo ai vapori febbriferi della Dora, si compone di forse una dozzina di casamenti sconnessi, bizzarri, male ideati e peggio costrutti, che andrebbero tutti demoliti qualora un idoneo edifizio dovesse erigersi. Vive su questo terreno un'accolta di miserabili bastevoli a popolare un intero villaggio, poichè oltrepassa il migliaio. Nella casa ricevonsi gli esseri più maltrattati dalla fortuna, dalla natura, e dal vizio. Indigenti, derelitti, infermi, tignosi, epilettici, sifilitici, figlie ravvedute, tutto si accoglie, si affastella, vegeta, deteriora, scompare. Gl'infermi, sempre più di trecento, natando nel sudiciume, in preda agli insetti e talora esposti ad essere attossicati (1) con farmachi manipolati dall'inesperienza, sono assai poco o malissimo pasciuti, a tal che non radi sono i fuggenti da un asilo ove la fame si fa più spaventosa della morte. Gli altri, sotto i pochi cenci che indossano, battono in gran parte dell'anno i denti per freddo, reso più molesto da un ventre vuoto o mal sazio. I digiuni, le macerazioni, le penitenze riducono presto al sepolcro buona parte delle nature che per lo più entrano già infralite in quell'antro del dolore, ove per difetto di raziocinio e per eccesso di latria sistematicamente si distrugge l'opera del Creatore.

Per le monache avvi un'apposita infermeria di oltre 30 letti, ma non vi è mai posto per tutte, giacchè la vita durissima che fra gli stenti d'ogni specie trascinano, sparge fra esse continui malanni; e quando una sofferente, dopo aver bubbolato più e più giorni per febbre, viene autorizzata a coricarsi (ciò che solo ottiensi all'estremo dello sfinimento) deve snidare un'altra addolorata per occuparne il canile sino a che fra poco o da una terza sofferente ovvero dalla morte ne venga ella stessa discacciata. L'immanità dell'uomo sembra farsi giuoco della misericordia divina, giacchè invece di soccorrere gli afflitti, come essa comanda, aggiunge ai mali della natura tal corredo di morali torture da creare fra noi cristiani un simulacro delle orrende penitenze che i Fachiri, anch'essi in nome di Dio, impongono all'Indiano idolatra. Nè ciò basta, piaghe non meno dolorose sono da lamentarsi nel morale regime.

I fisici patimenti infievoliscono od uccidono, e con ciò si rende inutile o si toglie qualche membro dal consorzio civile: ma dagli animi guasti deriva un male anche maggiore perchè degradano ed infettano la società. Al che tende appunto il cieco ed

(1) *Ove occorresse, gli archivi della giudicatura di Dora potrebbero far fede di quanto asseriamo.*

Tempo fa Radetzky chiamò a sè il facente-funzione di podestà di Milano signor Pestalozzi, dicendogli, essere necessario che il municipio di Milano mandasse all'imperatore un indirizzo di omaggio e di sommissione. Abbiam detto che Pestalozzi è facente-funzione di podestà e non vero podestà; perchè per essere vero podestà, secondo le leggi austriache, dovrebb'essere eletto dal municipio ed approvato dall'imperatore, laddove il Pestalozzi fu eletto arbitrariamente da Radetzky istesso; e preferì lui ad un altro per esser egli il firmatario di madama Calderara, l'amante del conte Pachta, onde per questa specie di affinità fra Pestalozzi, Calderara e Pachta il feld si avvisò che il suo podestà non sarebbe fra le schiene meno docili.

Infatti il Pestalozzi convocò il consiglio municipale, espose la domanda di Sua Eccellenza, in seguito a cui fu data ad un tale la commissione di compilare il desiderato indirizzo.

Quando fu presentato il progetto del medesimo, fu trovato troppo al dissotto della dignità di un popolo che la ria fortuna e la forza brutale possono bensì opprimere, ma non avvilire e ridurre alla abiezione dello schiavo. Fu perciò rigettato all' unanimità, e l' incombenza di redigere un altro progetto fu affidata a persona che aveva già dato prove come sappia mantenere la dignità ed indipendenza del proprio carattere.

Ma questo secondo progetto non piacque al feld che anzi montò nelle furie, e (confessando egli stesso che una sommissione forzata è di nessun valore) disse che l' imperatore voleva un atto di sommissione (spontanea), e non domande di liberali istituzioni. — Il codice dell' Austria è sempre in queste due parole: ubbidienza e danari; e in queste due parole si risolve pure la pretesa costituzione dell' Austria *Una*, di Checco-Peppo.

La deputazione riferì al municipio la risposta del marito della Giovannina. I consiglieri municipali l'udirono senza scaldarsi il fegato; la meditarono in silenzio per circa dieci minuti, indi si alzarono e andò ciascuno pe' fatti suoi. L' indirizzo à ancora *in fieri*.

Adesso Radetzky per costringere il municipio a scrivere e mandare a Checco-Peppo quel tale indirizzo, minaccia i Milanesi di voler trasportare tutti i dicasteri in un altra città, di privarli della beata sua presenza, giacchè invece di dimorare nell' amena villa Belgioioso presso i giardini pubblici andrà a stare tra il fetore di pippa del Castello, o a respirare gli insalubri miasmi del fortino di porta Tosa. Quanto poi ai Milanesi, toglierá loro la cuccagna di cui godono al presente, gli metterá a pane e pesciolini nell'aceto, e con bombe e cannoni, con baionette e sciabole, con contribuzioni e saccheggi, gli ridurrrá alla ragione. La ragione austriaca è sempre brutale!

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 12 *agosto*. Oggi è il primo giorno della proroga dell'assemblea. I rappresentanti si separarono ieri assai bruscamente. Il grido di *Viva la repubblica*! che proruppe dai petti dei montagnardi, non trovò un'eco nel rimanente della grande aula. Veramente la dimostrazione del 13 giugno, i casi che la seguirono, i fatti dolorosi di Lione, la montagna spopolata da le domande di autorizzazione di processi giudiziali, la sessione che si chiude per far luogo alle udienze dell'alta corte di giustizia, e Ledru-Rollin, che dominava l'assemblea quando fu convocata, chiamato a comparire avanti a quell' alta corte con 33 dei suoi colleghi, e sottraendosi alla vendetta d'un partito colla fuga, infine le sedute terminate con uno schiaffo dato da un cugino del presidente della Repubblica ad un vecchio montagnardo, tuttociò non offre nulla che possa destare l'entusiasmo e l'ammirazione.

Il ministero è oltremodo soddisfatto di questa proroga, perchè così potrà vivere ancora tranquillo per alcune settimane, giacchè malgrado l'accordo apparente che regna nel suo seno e l'appoggio che la destra gli ha finora prestato, si fa sempre più evidente non esservi alcuna simpatia fra quella frazione dell'assemblea e la parte del ministero rappresentata da Dufaure e da Passy. La proroga soltanto impedisce che le ostilità non iscoppino, e non è dubbio che cessata, la destra comincierà la sua campagna contro i ministri dell' interno e delle finanze, comprendendo forse anco nella proscrizione il presidente del consiglio. Eppure essi le hanno fatti tanti e sì eroici sacrifizi!

Il progetto di legge d' imposta sulle rendite fu male accolto dalla destra, e si attendono vivi dibattimenti pel giorno della discussione. L'altro progetto sulle bevande non incontrerà maggior favore.

I rappresentanti di parecchi dipartimenti si riunirono sotto la presidenza del sig. Manguin e dichiararono che quel nuovo progetto di legge sulle bevande sarebbe ancora più nocivo alla proprietà vinicola, se fosse adottato, del sistema d' imposte attualmente in uso. Quei rappresentanti risolsero di congregarsi di nuovo appena riconvocata l'assemblea, e di organizzarsi in riunione permanente, onde poter influire sulle deliberazioni legislative.

Contro il ristabilimento della tassa sulle bevande sono pure i legittimisti, che cercano di rendersi popolari e farsi un appoggio ed un forte partito nelle masse. La *Gazette de France* d'oggi propone di sostituire all' imposta sulle bevande, un' imposta di consumazione.

Il presidente della Repubblica riprese i suoi viaggi trionfali. Ieri fu a Roano, l'accoglienza ufficiale fu magnifica; la popolazione indifferente.

Il sig. Eugenio Bareste, redattore in capo della *République*, che fu rilasciato in libertà jeri l'altro, protestò in tutti i giornali contro il suo arresto, siccome violazione della costituzione. Al capitano Kleber, condannato a morte, fu commutata la pena in dieci anni di carcere, previa la degradazione.

Lamartine, per accomodare le sue faccende trovasi costretto a vendere il suo bel podere di Milly, che egli tanto prediligeva. Quanti dolori non gli costerà quel sacrifizio.

I giornali di Parigi si perdono in polemiche inutili. Fra il *Courrier Français* che prega il governo a non togliere a Parigi le dolcezze dello stato d'assedio, e la *Presse* che assicura che la Francia non ha nulla a temere, i banchieri saranno sempre pel primo giornale, il quale crede che non convenga levare un regime eccezionale per far piacere a sei giornali stati sospesi.

Il *Constitutionnel* ritorna a parlare della quistione romana, ma sempre con quel buon senso, con quella sincerità, con quella logica che lo distinguono. I romani, secondo lui, debbono fare il sacrificio della loro libertà all'alto onore di essere governati dai preti. Ecco le sue parole. « Sotto il rapporto politico, bisogna dirlo, spetta principalmente al popolo romano, a moderare le sue pretese. Secondo noi, esso non ha ragione di rivendicare come gli altri popoli, il pieno ed assoluto esercizio della sua sovranità. Egli ha presso di sè, e possiede sul suo suolo un' istituzione che non appartiene a lui solo, ma al mondo cattolico intero. Gli stati della chiesa hanno un vantaggio nell' essere la sede del potere spirituale che governa moralmente la cristianità. Un simile vantaggio si paga necessariamente con una certa restrizione nell'uso della sovranità. »

INGHILTERRA

LONDRA, 10 *agosto*. — La regina Vittoria ebbe a Dublino un' accoglienza assai simpatica. Banchetti, balli, luminarie e feste d'ogni sorta, nulla fu risparmiato dai dublinesi per esprimere alla regina la loro riconoscenza della sua visita. I vescovi e gli arcivescovi cattolici le presentarono un indirizzo, a cui dessa rispose benignamente, pregandoli a proseguire nella loro opera di conciliazione.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi del fatale intervento di Francia a Roma.

« Roma, scrive il *Morning Herald*, sarà forse lo scoglio contro cui s' infrangerà Luigi Napoleone, a meno che il gabinetto francese non adotti una politica diversa da quella seguita finora. Scorsero digià quaranta giorni dacchè i francesi sono a Roma, e benchè abbiano digià impiegati cinque o sei diplomatici, non riuscirono ancora a riunire un sol uomo alla loro causa. . . .

« Quanto ai dibattimenti di lunedì e martedì all' assemblea legislativa, essi non isparsero nuova luce sulla quistione romana. Il discorso del sig. Falloux è dal principio alla fine un tessuto di menzogne e d'invenzioni gesuitiche, D'altronde, un uomo che nel 1849 può considerare il papato come la più magnifica istituzione governativa, è un uomo scemo di ragione.

« La Francia è immersa nelle tenebre, che divengono ogni giorno più folte, ed in una spaventevole disorganizzazione. Possa il Cielo, nella sua misericordia, risparmiare a quel nobile paese le calamità accumulate sopra di lui dalle deplorabili inconseguenze del suo presidente e dei suoi ministri! »

GERMANIA

FRANCOFORTE, 8 *agosto*. Il generale prussiano De Schak giunse in uno di questi giorni a Francoforte per assumere il comando d'un corpo d'armata che si riunirà nella città e nei contorni. Si sa d'altra parte che il governo di Assia elettorale protestò contro una concentrazione di truppe nei dintorni di Hanau e che farà occupare egli stesso questa città e il suo circondario da due battaglioni di infanteria, due compagnia di cacciatori, quattro squadroni di usseri e 6 pezzi d'artiglieria. La Prussia al contrario vuol riunire un corpo d'armata nei dintorni di Wetzlor.

La dieta di Assia Elettorale venne aggiornata indefinitamente. La *Gazzetta di Francoforte*, nel dare queste notizie, aggiunge che la prima dieta tedesca, quale venne stabilita nel progetto di costituzione dei tre regni, verrà convocata ad Erfurt pel mese di ottobre.

AMBURGO, 9 *agosto*. A Neumunster si tenne un'adunanza di delegati delle 11 società democratiche dello Schleswig-Holstein, allo scopo di deliberare sui mezzi più pronti ed energici per l'armamento di tutto il paese. Pare che quest'adunanza non eserciterà grande influenza suilo spirito delle popolazioni.

Fece molta sensazione la notizia che la Prussia insiste presso la reggenza dei due ducati perchè gli accordi di occupare colle sue truppe la fortezza di Flensburg. La reggenza formalmente vi si oppone, adducendo ciò non essere fra le condizioni nell' armistizio.

Una delle principali ragioni che indusse l'assemblea degli stati ad aderire al trattato colla Prussia si fu il timore che una quantità di emigrati dovessero accorrervi da tutte le parti della Germania e turbare così la tranquillità del paese. Fra poco la provincia di Schelewig sarà evacuata dalle truppe dell' Holstein o disgiunta da questo politicamente ed amministrativamente.

La Danimarca spedì alla corte di Baviera il conte Hemkel colla speciale missione di tentaredi distogliere la Baviera da quella specie di lega che gli stati del sud fecero contro l'armistizio.

La Danimarca fece noto al senato di Amburgo che cominciando dall'11 corr le sue squadre non si opporrebbero più all'entrata e sortita dalle navi di commercio. Questa nuova fece un grandissimo effetto in una città commerciale quale è Amburgo. Anche il porto d' Altona per la stess' epoca sarà liberato dal blocco.

PRUSSIA

BERLINO, 9 *agosto*. Il programma politico del partito liberale di cui abbiamo parlato nel foglio di ieri era troppo vago perchè designasse esattamente i principii che esso assumeva a sostenere. Avvenne infatti che molti ne rimasero indispettiti e converrà redigerne un nuovo. È stabilita quindi una nuova conferenza particolare per vedere che partito convenga adottare in questo incontro.

A questo inconveniente se ne aggiunse un altro. Il ministero temendo di affrontare troppo violentemente il partito della destra, manifestò che sarebbesi opposto alla candidatura del signor Simson alla presidenza: sembra però ch' egli intenda di farlo solo pel primo mese onde evitare una dimostrazione troppo significante nel senso tedesco. Probabilmente il candidato del ministero sarà il conte Arnim-Boyntzenbourg, che forse non accetterà.

Nelle ultime trattative collo Schleswig la Prussia insistette specialmente su ciò che l' armistizio non implicava necessariamente la pace, perchè i preliminari non essendo abbastanza determinati andavano soggetti a modificazione. Quanto alla linea di demarcazione del confine la Prussia domandò ed ottenne quanto desiderava.

La Prussia con tale condotta si cattivò alquanto lo spirito dei ducati e nella seduta del giorno 7 la dieta dello Schleswig-Holstein votò l' adesione al trattato dell' armistizio.

---

irrazionale sistema dell' Istituto. L'ozio corrompitore de'cuori in generale vi predomina e predispone alla colpa. Fra lo sciame de' ricoverati pullulano i furbi, i tristi, i quali coprendo la pravità col mantello di un' esagerata devozione, sanno francarsi da ogni onere ed inspirare confidenza a mali fini. Costoro, mettendo il piede fuori dello stabilimento, sono già pervertiti, e la giustizia ben pria d'ora dovette occuparsi di non pochi fra essi.

Avvi in questo luogo officina di frati e monachelle, a cui si compartono strane denominazioni; e quasi per ogni famiglia astretta a regole claustrali si fabbrica e si assegna una vasta casa. Poverelli in gran numero vivono quasi soffocati in angusti e schifosi covili, mentre una dozzina di femmine mute, perchè incapucciate, occupano un' abitazione capevole di 60 persone. Un ampio e clausurato ospizio contiene le femmine tolte ai lupanari, alle quali s' impose il nome tutt' altro che morale e religioso di Taidine; nè si sà perchè, invece di farle patrocinare dalle Maddalene o dalle Marie Egiziache, peccatrici santificate dal pentimento, siansi poste sotto l'invocazione di una meretrice pagana che lasciava la vita nel lezzo! Queste femmine infelici, rigorosamente chiuse ed isolate senza mai essere visibili, prese dagli scrupoli ed insieme dallo spavento per le amplificate minaccie dell' ira celeste, altrettanto ardenti ad espiare il vizio, quanto furono sfrenate nel bruttarsene, si abbandonano a penitenze asprissime, cingendo tormentosi cilici, stando giorno e notte in orazioni, avvezzandosi a scarsissimo cibo e vestendo panni grossolani bizzaramente foggiati a guisa forse dei *Sanbenito*. Martoriate come sono fisicamente e moralmente, i loro miserrimi giorni si fanno brevi e passano purificate all' eterno gaudio.

Niuna regola, niuna disciplina reggono lo stabilimento. Niun sistema di lavoro, niuna istruzione fuori la più dozzinale, non per intendere, ma per leggere materialmente il piccolo Catechismo. Nulla apprendono i numerosi adolescenti, nulla gl' interessanti sordo-muti che tanta attitudine posseggono per le arti d'imitazione:

Tutto il tempo si passa a pregare e ripregare. Pregano gl'infermi invece di essere soccorsi, pregano gli affamati invece di mangiare, pregano gl'idioti invece d' istruirsi, pregano i tristi in vece di emendarsi. I nomi degli ammessi, degli usciti, dei defunti si registrano appena in modo confuso ed incompleto. È contrario alle viste della provvidenza il tenere un libro o memoria qualunque delle ingenti largizioni che costituiscono tutta l' entrata, niuno per la spesa; a tutti deve rimanere ignoto quanto si riceve e quanto si spende. Numerose eredità cadono a benefizio dello stabilimento. In questi casi, e talvolta ancora presente la salma del benefattore, i famigli della pia opera senza cerimonie, senza inventario, senza testimoni, senza sapere se convenga il retaggio, senza conoscerne le condizioni, cominciano dallo spogliare la casa d' ogni cosa portabile o preziosa, che si vende al più presto come ne fosse turpe la provenienza. Gl'immobili si conservano o si vendono, giacchè tutto è permesso a quest' istituto privilegiato; ed in ogni caso fra poco tempo non rimane memoria o traccia delle singole eredità.

La negligenza con cui si eseguiscono importanti lavori di fabbricazione, la insana facilità colla quale se ne paga il prezzo, la stolta fiducia riposta ne' zotici o nei furbi incaricati di elemosinare per le chiese, ove raccolgonsi somme assai più cospicue di quanto si crede; l'ingrata freddezza con cui dalle mani stesse di benefattori ricevonsi opimi sussidii; la stupida leggerezza con cui e di essi e del molto oro versato da ignoti negli appositi ripostigli si fa spreco, senza mai calcolare quanto si può o deve spendere, nè per quanti giorni siavi fondo; la inumana apatia ed anche il gaudio con cui si accoglie, da chi dirige, il crucio della fame che talvolta, difettando le vettovaglie, invade la comunità; la colpevole indifferenza colla quale si mirano le pene e gli stenti di tante creature umane, e cento altre sconcezze sono un argomento che per essere svolto dicevolmente richiederebbe un' altra penna e ben altre pagine che non gli umili e rapidi cenni entro cui dobbiam restringere quest' articolo.

Per iscusare la tolleranza di cotanti desolatori inconvenienti si adduce che questa casa non avendo rendite certe, non conviene legarla alla regola comune, la quale, distruggendo la confidenza dei donatori, recherebbe l'estrema sua rovina. Errore funesto, che indusse il governo a chiudere gli occhi, come se la privata pietà di tanti illustri benefattori si esercitasse non a pro' dei poveri, ma in contemplazione di un sol uomo! Come se i generosi impulsi del cuore dovessero cessare quando l'utilità dello stabilimento venisse meglio assicurata non da un solo ma da vari amministratori prudenti e saggi, anche ecclesiastici, che avessero il buon senso di occuparsi non solo delle celesti, ma eziandio delle cose di questo mondo . . . . . In ogni caso non può il Ministero abbandonare all'arbitrio, al solo zelo religioso, spoglio di ogni senno pratico, le coscienze, la salute, la vita di migliaia d' individui sottratti alla naturale tutela della pubblica autorità, e soggettati ad un reggimento che ripugna alle leggi del buon senso, della natura e della società.

(Continua)

SPAGNA

MADRID, 7 *agosto.* — La crisi ministeriale sembra prossima al suo termine. Lettere del generale Narvaez recano che l'8 esso sarà a Madrid. I signori Mon e Pidal deporranno i portafogli. Dicesi che il general Narvaez debba dirigere il ministero delle finanze, questa la sarebbe bella!

Il general Pavia lasciò Madrid per recarsi in Francia. Vuolsi che il comando della tanto onorevole spedizione d'Italia debba essere tolto al generale Cordova, che ebbe qualche alterco con Martinez della Rosa ed il generale Oudinot, e fu biasimato dal suo governo, e venga affidata al generale O' Donnell.

I diletti di Roma antica sono tuttora amati e ricerchi dagli spagnuoli. Il 12 di questo mese vi sarà nel circo di Madrid una nuova lotta di bestie feroci. Una deputazione degl' impresari dello spettacolo dee recarsi alla Granja per pregare la famiglia reale ad assistere a quella rappresentazione.

Mentre si fan preparativi per combattimenti di bestie, due redattori, l'uno dei giornal *El Pais*, l'altro del giornale *l'España*, stanchi di combattersi coll'inchiostro, diedero mano alla sciabola, ed uno ne riportò tre ferite, ma lievi.

La *Gazzetta officiale* di ieri reca che per la morte di re Carlo Alberto, la regina ordinò che la corte di Madrid vesta a lutto per 15 giorni.

GRECIA

Due giornali greci, la *Nemesi* e l'*Opinione pubblica*, contengono l'avviso seguente:

« La nazione greca, durante la gloriosa lotta che sostenne per la sua indipendenza, ricevette soccorsi da tutti gli uomini che amano la libertà. È giusto ch' essa riconosca oggidì ciò che tanti popoli han fatto a pro di essa.

« Per conseguenza la nazione greca fa invito a tutti i rifugiati che combatterono per l' affrancamento del proprio paese, a qualunque nazione appartengano, di recarsi sul suo territorio, ove troveranno un'accoglienza cordiale ed i soccorsi necessarii alla loro esistenza.

« Un credito di 100,000 dracme è aperto a questo fine.

« L'*Hôtel d' Orient* in Atene è messo a disposizione di tutti i rifugiati. »

Gli stessi giornali soggiungono:

« Noi invitiamo gli abitanti delle Isole Ionie, nostri compatriotti, a seguire quest' esempio. »

Una corrispondenza di Patrasso annunzia che 80 rifugiati italiani sono giunti in quella città, e che vi furono accolti come fratelli dalle autorità e dagli abitanti.

AMERICA

Gli Stati Uniti sono tanto agitati per la quistione del servaggio dei negri, che v'ha a temere una scissione violenta dell'Unione. Gli avversari della schiavitù hanno per capo il sig. Van Buren, vice-presidente sotto Iackson e presidente dopo di lui. Non sembra che questa volta i partiti vogliano accomodarsi del *compromesso Nilmot.* L'affare si può tanto più difficilmente acconciare, in quanto che il Messico, ove la schiavitù non esiste più, è di nuovo in rivoluzione, grazie a Paredes ed a Sant' Anna, e sette provincie fecero un *pronunciamento* che ha per iscopo più o meno noto l'annessione agli Stati Uniti. Aggiungiamo che il Canadà, il quale non ha più schiavi, sta per separarsi dall' Inghilterra, onde unirsi agli Stati Uniti. Gli stati che hanno schiavi non avranno fra breve altra alternativa che di rompere l'unione per costituire una federazione particolare, o rassegnarsi all' emancipazione dei negri.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Anche i giornali francesi più fedeli alla politica Barrot si mostrano commossi del primo provvedimento preso dalla commissione governativa pontificia intorno ai boni. Lo stesso *Debats* vede in quest'atto un' iniziamento che male pronostica dell'avvenire del governo pretino. Tutte quante le corrispondenze poi dirette a Francia parlano di uccisioni di preti compiutesi dopo quella famosa notificanza. A fronte di giudizi così severi e di fatti così spaventosi la commissione governativa non si sente sicura e fa stampare dal giornale ufficiale le sue scuse, adducendo per tutta ragione l'esempio di Francia nel tempo che la coalizione Europea stava contro di lei e quello salutarissimo di Austria nel 1810. E frattanto a ristabilir l'ordine il generalissimo della regina cattolica sparge il terrore per tutte le provincie orientali, fucilando e minacciando; nelle legazioni si continua ad assassinare, ed il Papa benedice . . . . Benedice i francesi che hanno bombardato la sua città capitale e manda l' indulgenza plenaria ai morenti e morti per questa spedizione. Adesso Tocqueville avrà del buono in mano per decantar le glorie dell' armata della *grande nazione.* Se essa non seppe tenere le vie dell'onore, almeno adesso il Papa le addita quelle del Paradiso. Ecco quanto leggesi nel *Giornale di Roma:*

Il Santo Padre si compiacque d'accordare, come attestato particolare di sua gratitudine; l' indulgenza plenaria *in articulo mortis* a tutti i feriti ed a tutti gl'infermi francesi, fintantochè durerà la spedizione.

Tutto l'esercito apprezzerà questa novella prova d' interessamento, ed i soldati francesi soffriranno con maggior calma e rassegnazione, quando conosceranno che il padre di tutti i fedeli ha nella sua sollecitudine voluto scegliere e versare su di loro le più preziose grazie dei tesori della chiesa. »

— Lo stesso giornale riferisce:

Con biglietto dell'eminentissimo e reverendissimo sig. cardinale Antonelli pro-segretario di stato, in data di Gaeta 25 maggio anno corrente, la Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX, si è degnata di nominare l' eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Francesco Orioli a protettore di tutto l' ordine carmelitano.

— Dietro una notificazione della commissione governativa di stato continua a tutto il corrente anno il corso coattivo dei biglietti della banca romana, ed al di loro valore nominale, per la quantità totale che ora è in emissione di 1,500,000 scudi, quantità che non sarà affatto aumentata.

— Un nostro amico testè reduce da Roma ci narra tal fatto che appena par credibile. Non c'è più solamente furto nella riduzione del valore dei boni; ma c' è pure della più fina furfanteria. I reverendissimi, che reggono a nome del Papa, ancora il giorno avanti alla pubblicazione del loro decreto, facevano pagare ai fornitori 42m scudi in tanti boni.

BOLOGNA, 11 *agosto.* Scrivono allo *Statuto*:

Come già scrissi Zannolini, e Ranuzzi furono arrestati in casa propria. Ciò dura ancora, e sonovi sempre uomini di polizia che gli guardano a vista. Il motivo è precisamente quello del voto espresso dal consiglio comunale per la conservazione dello *Statuto.* E siccome il Zannolini presiedeva il consiglio, e Ranuzzi fu il proponente così sovra di essi cadde la tempesta. Ma pare che il primo progetto fosse quello di arrestare tutti i consiglieri.

FERRARA, 10 *agosto.* Arrivano continuamente truppe austriache reduci dalle romagne dopo la disperzione del corpo di Garibaldi, le quali si dirigono pel Veneto.

TOSCANA

FIRENZE, 12 *agosto.* Per l' avvenuta morte di S. M. Carlo Alberto, la I. e R. famiglia e corte hà preso questa mattina il bruno per sette settimane, tre grave o quattro leggiero.

(*Mon. Tosc.*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 16 AGOSTO

Presidenza del vice-presidente avv. BUNICO.

Letto ed approvato il verbale alle ore due, si legge una lettera del dott. *Cavalli* il quale eletto nei collegi 1. e 2. di Domodossola, opta pel primo di essi; un altra dell'intendente g.le Raymondi colla quale accompagna il dono di dieci copie de'verbali e sunti di verbali delle adunanze del congresso divisionale di Vercelli nel giugno 1847.

Il presidente dichiara essere stato deposto un progetto di legge dal deputato *Quaglia*, quindi invita alla tribuna il segretario relatore dei sunti delle petizioni.

Il segretario *Michelini* G. B. domanda anzi tutto se si debba dar lettura eziandio dei sunti delle petizioni presentate nella passata sessione.

Despine osserva non essersi ciò fatto nella legislatura precedente.

Michelini opina dover la Camera determinare se intenda mantenere ancora l'urgenza per le petizioni, che già l'ottennero dalla passata legislatura; molte esservi, per le quali ora, mutate le circostanze, non sarebbe più richiesta l'urgenza.

Bertolini vorrebbe che non per tutte si mantenesse l'urgenza, ma sibbene si mantenesse per quelle che ancora presentemente richiedono tale distinzione.

Farina e *Sineo* credono che debba essere affidato alla commissione delle petizioni l'incarico di indicare quali debbano ancora essere riferite in via d'urgenza; e a questa proposizione aderisce la Camera.

Compiuta la lettura del sunto delle petizioni, il presidente legge due lettere una del dep. *Sineo* che opta per Saluzzo, l'altra del dep. *Lione* che opta per Costigliole; quindi son chiamati alla tribuna i relatori degli uffici, che hanno ancora a riferire su elezioni.

Cadorna avv. Carlo presenta le favorevoli conclusioni dell'ufficio per la validità dell'elezione del generale *Trotti*, collegio di Bosco, sulla quale la Camera aveva già ordinata un' inchiesta; l'elezione fatta dal collegio di Bosco è approvata.

Buttini riferisce sull'elezione del conte Gustavo *Ponza di San Martino* a deputato del collegio di Torriglia, e, a malgrado del piccolo numero di elettori che vi presero parte, ne propone la convalidazione, essendosi adempiuto a quanto prescrive la legge elettorale.

Pescatore oppone alla convalidazione la carica di primo ufficiale che occupa il sig. *Ponza di San Martino.*

Alcuni deputati. Anche il dep. Menabrea è primo ufficiale....

Pescatore. Me ne dispiace (*risa, ilarità generale*).

L'elezione fatta dal collegio di Torriglia viene approvata; quindi si legge lettera del deputato Cavour che opta pel primo collegio di Torino, e presta giuramento il deputato *Brunet*, presente per la prima volta alle adunanze della Camera.

Il deputato *Pescatore* ha la parola per le annunciate interpellanze al ministro dell' interno relativamente ad un conflitto fra l'autorità municipale e l'autorità militare. Egli asserisce anzitutto, la piena esecuzione delle leggi essere la prima base de' miglioramenti delle medesime; quindi entrando a discorrere del fatto che dà luogo alla sua interpellanza, espone come l'autorità militare si assumesse ne' dintorni del campo d'istruzione certi esercizi di polizia urbana, che secondo la legge 7 ottobre 1848 spettano ai municipii; questi aver reclamato colla legge alla mano; egli non niega che con una legge speciale si possa derogare ad una generale; in tempo di guerra guerreggiata, a fronte del nemico, comprende che l' interesse della vittoria stia sopra ogni altro; ma gli pare cosa esorbitante che in circostanze ordinarie si adoperino le norme, i provvedimenti che soglionsi adottare in circostanze straordinarie.

Il ministro dell'interno risponde alla fatta interpellanza; ma la tenuità della voce dell'oratore, non che l' impedimento della graticella posta innanzi alla tribuna de' giornalisti impediscono l' intendere le sue parole; sembra ch' egli affermi esservi un decreto relativo alla giurisdizione municipale nei paesi occupati da un campo; d' altronde osserva essere già intervenuta nella questione l'autorità giudiziaria, della quale il ministero sta aspettando il giudicato.

Pescatore osserva non potersi tenere per obbligatorio pei cittadini un decreto non promulgato colle volute formalità; perciò egli propone il seguente ordine del giorno: — La Camera dichiarando che anche nelle circostanze di campi di esercitazione restano pienamente salve ed illese le attribuzioni dell' autorità municipale coll' esercizio della polizia urbana e della polizia generale interessante i cittadini a termini della legge 7 ottobre 1848; passa all'ordine del giorno.

Pinelli non vede come si possa accusare in questa circostanza il ministero.

Pescatore afferma il potere esecutivo aver dovere di mantener inviolate le leggi; come è dovere del legislativo il richiamarlo all'adempimento di tal suo dovere; perciò egli intende che in questa circostanza il ministero sia invitato all'esecuzione della legge.

Lanza depone un altro ordine del giorno che è accettato anche da Pescatore in questi termini: — La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni e spiegazioni date dal ministro degl' interni, ritenendo che provvederà alla retta applicazione delle leggi, passa all'ordine del giorno.

Sineo osservando non essersi pubblicato il decreto allegato dal ministro dell'interno, col quale si deroguerebbe alla legge generale, riprende l'ordine del giorno del deputato Pescatore, e lo propone nuovamente alla Camera, come il più adatto.

Viora parla in favore dell' ordine dell' ordine del giorno proposte da Lanza.

Sineo insiste, osservando che se la notizia della legge non può farsi giungere a tutti e singoli i cittadini, vi sono però certe formalità che non si possono ommettere; in questa circostanza essersi il governo allontanato dall' esecuzione della legge, e perciò doversi votare sull' ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore.

Viora sostiene doversi adottare l' ordine del giorno del dep. Lanza; Brofferio vorrebbe adottato quello di Pescatore ripreso da Sineo.

Il *ministro di grazia e giustizia* mette in dubbio la competenza della Camera in tale giudizio.

Viora osserva, la Camera non aver solo attribuzioni legislative; ma esercitare eziandio una sorveglianza su gli atti del potere esecutivo, ne poter essa dimenticare la difesa della libertà. (*Applausi*)

Il *ministro di grazia e giustizia* opina: il ministero dover fare applicare la legge come verrà interpretata dal potere giudiziario.

Demarchi presenta il seguente ordine del giorno: attesochè il potere giudiziario è già intervenuto nella questione, la Camera, lasciando libero corso alla giustizia, passa all' ordine del giorno.

Brofferio afferma, la Camera dover essere vigile custode delle patrie leggi; osserva; l' ordine del giorno proposto da Lanza lasciar al ministero facoltà di interpretare la legge; anche dove esiste un campo, afferma, doversi mantenere in vigore ogni esercizio di autorità municipale.

Guglianetti accetta la proposta di Lanza, purchè vi si aggiunga — della legge 7 ottobre 1848. —

Lanza dice tale essere il senso del proposto ordine del giorno, e consente all'aggiunta.

Ravina combatte l'opinione del ministro di grazia e giustizia sulla competenza della Camera; egli antepone l'ordine del giorno Pescatore, ripreso da Sineo e Brofferio, a quello proposto da Lanza, emendato da Guglianetti. (*la chiusura*)

Sineo non vorrebbe che fosse a disposizione degli agenti del governo, de' magistrati amovibili, l' interpretazione di leggi che autorizzano il militare a recar danno ai cittadini; egli si oppone alla chiusura.

La chiusura è pronunziata.

Brofferio fa osservare contradizione fra la proposta Lanza e l' emendamento Guglianetti.

Jacquemoud di Moutiers aggiunge poche parole sul riconoscimento del fatto; Mellana e Bertolini vorrebbero parlare, ma si insiste perchè si passi ai voti.

L'ordine del giorno *Demarchi* ottiene la priorità; messo ai voti, non è approvato.

Sulla priorità da darsi alla proposta di Lanza, o a quella di Pescatore ripresentata da Brofferio, prende a parlare il deputato Sineo ma dopo molte interruzioni, la Camera con prova e contro prova stabilisce che si passi ai voti.

Ravina vorrebbe che la priorità restasse all'ordine del giorno *Pescatore-Brofferio.*

Il presidente fatto arbitro mette ai voti quello del deputato *Lanza* coll'aggiunta *Guglianetti*, e vien dalla Camera adottato.

Siotto-Pintor muove interpellanze ai ministri dell' interno e della guerra, al primo sui motivi che lo indussero a stabilire un' epoca, posteriore alla convocazione degli altri collegi dello stato, pei collegi di Sardegna; al secondo perchè nell'ordine del giorno all'esercito per la distribuzione delle medaglie non siasi fatto cenno dei *cacciatori guardie*, ai quali pur si accordarono undici medaglie.

Il ministro dell' interno risponde, aver portate le elezioni della Sardegna al giorno 22 per farle cader d'accordo colle seconde votazioni degli altri collegi dello stato; del resto osserva non essere tanto grave l'assenza dalle prime sedute della Camera, nelle quali non si trattano ancora quistioni di grande importanza.

Il ministro della guerra osserva essersi nominati i reggimenti Granatieri Guardie e non la brigata, perchè essendo essi soli privi di medaglie non si credesse essere stati ingiustamente dimenticati.

In seguito a poche altre parole in proposito del dep. *Siotto*, si dà lettura di un messaggio del presidente del Senato, che accusa ricevuta dell'avviso mandatogli dalla Camera della costituzione de' suoi uffici.

Con sua lettera il deputato *Cristoforo Mameli* opta pel 1.o collegio di Cagliari.

Il ministro di finanze annunzia che farà alla Camera due comunicazioni, una relativa allo stato attuale delle finanze, l'altra sulla presentazione del bilancio attivo pel 1849.

Tecchio avverte che farà interpellanze sulla distribuzione di medaglie pei fatti di Vicenza, e domanda al ministro della guerra in qual giorno sia disposto a rispondergli; il ministro della guerra dice fra due giorni.

L'adunanza è sciolta alle ore cinque, mettendosi all'ordine del giorno pel domani: il rapporto, se sarà pronto, della commissione sul progetto di prestito di 75 milioni presentato dal ministro di finanze; comunicazioni da quest'ultimo annunziate sul bilancio attivo 1849, e sullo stato attuale delle finanze.

NOTIZIE

GENOVA, 15 *agosto*. Venne pubblicato il seguente proclama:

CITTADINI.

Alcuni avvenimenti degli scorsi giorni attristarono la nostra città, e potevano farsi più gravi coll'eccitare discordie fra cittadini e soldati.

L'autorità superiore a cui il municipio espose i fatti accaduti provvede a che giustizia sia fatta nella più stretta e rigorosa maniera, provvede a che per l'avvenire simili fatti non debbano rinnovarsi.

Ma se da un lato una sincera disciplina è prescritta e osservata, si proceda da noi ugualmente con civile contegno, e concorriamo al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Ricordi ciascuno che sotto le assise del soldato batte il cuore di un cittadino, di un nostro fratello. Non ci dividano ire private, ci unisca invece una reciproca stima ed affetto.

Questa unione produrrà vera forza allo stato, ed avremo in tal modo più ferma la pace, come in ogni evento più temuta la guerra.

Genova, il 15 agosto 1849.

Il sindaco
A. Profumo.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

ASTI, 12 *agosto*. Il vostro giornale parlò della conventicola de' nostri monsignori presso Saluzzo e suppose che questa si tenesse solo pel riguardo di stabilirsi una condotta a rispetto del papa. Fu sbaglio: i nostri cristianissimi pastori non ad un solo oggetto volgono le cure loro e d'altronde se la nave di S. Pietro è sbattuta da tempeste, ci sono uomini da darle ancora un'urto per gittarla all'abisso, purchè sien salve le mitre loro. Del fondamento di quanto vi dico, giudicate dal fatto che vengo ad esporvi e che tengo dalla fonte più sicura, quella cioè degli stessi occhi miei. Benissimo ragguagliato avete dato annunzio del concorso di Filippo Artico. Questo malaugurato vescovo infatti intervenne al convegno de' reverendissimi; ma appena fu là, si fece ad esporre il duro esiglio in che è costretto a vivere da' suoi amantissimi figliuoli, la storia dell'accusa che si fa pesare tuttodì sul suo capo, e l'assolutoria esplicita che n'ebbe nel 1847 dal nunzio apostolico e da quell'anima cara di La Margarita; rappresentò le condizioni eccezionali in che trovasi e la necessità d'essere riabilitato agli occhi se non di tutti, almeno d'una certa parte. Perocchè, veniva a conchiudere: se seguito in vivere in quest'ostracismo, non potrò fare un benchè menomo servizio alla nostra propaganda. Quest'ultima ragione commosse al vivo la reverenda congrega; la proposta di fare un salvocondotto ad Artico la fu subito accettata unanimemente. La questione era del modo di farlo questo salvocondotto.

I più furbi non ignoravano che appunto nel 1847 un processo era aperto presso il tribunale d'appello su quel certo affare che mi ributta l'accennare, ma che l'universale ben conosce a carico del mitrato Cenedese. Il processo era stato allora interrotto nel suo corso da un R. biglietto; ma le carte non erano state distrutte, le deposizioni raccolte al capezzale d'un chierico moribondo sono tuttora. Assolverlo quindi di sbalzo era una grave imprudenza. Di lì una grave discussione che occupò un certo tempo il sinedrio. La parte, che si crede sicura dei tempi, voleva passar sopra ogni convenienza e fare il salvocondotto netto ed esplicito. Ma l'altra che conosce un tantin di prudenza insistè che per una quistione troppo generalmente nota non si compromettesse al suo formarsi la grande società, e prevalse. Con un voto contrario infatti trattavasi di cancellare così ad un tratto una deposizione del municipio che stà alla cancelleria, una petizione di o tanta fra i migliori cittadini che è pure alla cancelleria e taluni provvedimenti che il ministero presieduto da Gioberti credeva indispensabile prendere. E questo era troppo. Si venne adunque ad una via di mezzo.

L'assolutoria fu pronunziata poco appresso in questi termini: Vista la dichiarazione del nunzio apostolico, vista la dichiarazione di S. E. il già ministro degli affari esteri conte Della Margarita, Noi godiamo di riconoscere colla presente la innocenza di monsignor Filippo Artico. — Che cosa significhi cotesta dichiarazione, anche i più gonzi lo possono rilevare; ma, torno a ripetere, mostra di quali interessi siasi compenetrato il Sinodo saluzzese. Ora l'Artico, imbecillito com'è del suo isolamento a Camerano, fa correre a centinaia d'esemplari quest'assolutoria. Chi ci crede?

Stimatissimo Signore,

Nel n. 187 del suo foglio trovo pubblicata una lettera di certo sig. Francesco Diana nella quale non so se siano maggiori le contumelie che dice o le falsità che espone.

Essendo io comandante di un piccolo drappello di 13 uomini per iscortare effetti militari, ed avendo marciato tutta la notte per cui mi trovava stanco e sonnolente, mi accade che nel passare per un angusta via di Millesimo urtassi involontariamente col piede un cane giacente in mezzo alla via che io non aveva veduto.

Il padrone di esso dicendosi cognato del generale Durando, invece di accogliere le espressioni del mio rincrescimento proruppe in turpi invettive che io non avrei sofferto se alcune persone del paese interponendosi fra me e lui non mi avesser assicurato che era uomo di non sana mente.

Lasciato il sig. Diana col suo cane a gracchiare a sua posta in mezzo alla strada io mi indirizzava al sindaco del villaggio per avere un locale da collocarvi un corpo di guardia che vegliasse sopra gli effetti che io aveva in custodia, e non per altro motivo che per servizio militare faceva dare nei tamburi, non passandomi neppure per la mente l'arresto del signor Diana (e molto meno del quadrupede suo indivisibile compagno).

Questo è il fatto che diede argomento al sig. Diana di scrivere alla S. V. stimatissima una lettera ridondante d'ingiurie e di menzogne, di cui lascio la risponsabilità a chi tocca invitandola sig. Direttore a termine della legge di pubblicare questa mia risposta.

Mi pregio intanto di dichiararmele distintamente

Dev. Servitore
Sottotenente Les.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 16 *agosto*. In questo momento ho potuto avere la qui acclusa circolare che vi spedisco, onde sia anche costì conosciuta e diffusa colla possibile prestezza. Così vanno le cose di questa misera parte d'Italia! Per la solennità di cui in detta circolare, è fatto obbligo a tutti gl'impiegati inclusivamente, ai protocollisti di consiglio e capi degli ufficii d'ordine, dell'intervento, coll'ingiunzione ai presidenti di riferire immediatamente nel giorno successivo al tribunale d'appello, chi non si sarà presentato, indicandone il motivo della mancanza.

In questo modo vogliono avere una spontanea testimonianza dell'amore e fedeltà dei sudditi lombardi-veneti.

La Congregazione Municipale
della R. città di Milano

N. 19909 *Sez. III.*

Il 15 *agosto* 1849.

Ai signori proprietari, o loro sostituiti od amministratori, ed ai signori inquilini delle case fronteggianti

La piazza del Duomo — La corsia del Duomo — La piazza di Campo Santo — Il corso Francesco — Il corso di p. Orientale fino ai giardini pubblici — La strada Isara fino all'I. R. palazzo della Villa — La contrada dei Borsinari — La contrada di Pescheria vecchia — La contrada dell'Arcivescovato — La piazza Fontana — La contrada dei Pattari — La contrada dei Cappellari — Il Rebecchino della piazza fino all'osteria del Rebecchino.

Dietro ordine di S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky avrà luogo sabato giorno 18 di questo mese la solennizzazione dell'anniversario della nascita di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe I, attualmente regnante, mediante canto di messa e *Tedeum* nella metropolitana, che incomincierà verso le ore undici antimeridiane. In conseguenza di ciò dovendo in tutte le sopra indicate piazze e vie dove saranno poste le II. RR. truppe secondo l'usanza durante la succennata solenne festa essere allestite le case con drappi, tappezzerie ecc ecc., restano per ogni eventuale trascuranza di tale costume responsali il proprietario della rispettiva casa od il suo sostituto od amministratore ed anche gli inquilini, e tenuti gli uni e gli altri ad astenersi da qualunque siasi dimostrazione, la quale per altro verrebbe severamente castigata.

Si dirama la presente comunicazione dietro dispaccio 19 corrente dell'I. R. governo militare di questa città.

Il podestà
A. Pestalozza.
C. Orombelli, assessore.
Giani, *vicesegretario.*

— Nello stesso tempo era pure distribuita la seguente circolare a tutti i parroci della città e diocesi di Milano:

D'ordine di sua eccellenza reverendissima monsignor arcivescovo debbo invitare vostra signoria a solennizzare sabbato 18 corr. agosto il giorno natalizio di sua maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I col canto della messa *pro Gratiarum actione* e dell'inno ambrosiano, aggiungendo la colletta *pro rege*.

(Sott.) P. Antonio Torri.

— I giornali austriaci di Trieste e di Milano vanno a gara nel rappresentarci disperata la situazione di Venezia. Qual fede giovi loro prestare non occorre dirlo. Si voglia osservare soltanto che la denigrazione e la falsità, se furono sempre loro abitudini, or sono di necessità per far spiccare di generosità un proclama che indirizza alla regina dell'Adriatico l'onnipotente feld-maresciallo. *La pace col Piemonte è conchiusa*, esso le dice, come a mostrare che ora gli fu tolto d'in sul cuore un tormentoso peso, che ora può respirare più liberamente, può disporre di tutte le sue forze.

Pertanto le intima la resa alle seguenti condizioni: 1.a resa piena, intiera ed assoluta; — 2.a reddizione immediata di tutti i bastimenti, tutti gli stabilimenti pubblici, materiali da guerra e tutti gli oggetti appartenenti al pubblico erario; — consegna di tutte le armi sì dello stato che dei privati; — 4.a è fatta facoltà a chiunque di partire da Venezia sia per via di terra come di mare; — 5.a sarà emanato (???) un perdono generale per tutti i semplici soldati e bass' ufficiali delle truppe di terra e di mare. — Il proclama porta la data del 14 da Milano.

VENEZIA, 7 *agosto*. Leggiamo nel *Costituzionale* di Firenze

« La musica del cannone continua non interrotta. Le bombe non oltrepassano il quartiere di Canal Regio che venne in gran parte sgombrato da quelli abitanti. Sul canal grande si scorgono sovente barche cariche di suppellettili che si pensa sottrare così al pericolo. Alcuni cannoni da 80 che fanno l'ufficio di mortai spingono più oltre nella città delle palle infuocate, alcune delle quali giungono fino al Vapore e a S. Giovanni e Paolo.

Finora però non abbiamo a deplorarare una sola ferita, ma soltanto lievissimi danni a qualche casa. Malgrado la violenza dell'attacco, la scarsezza del denaro e la poca abbondanza di viveri gli animi si mantengono imperterriti e nessuna voce osa levarsi a parlare di resa.

— Dicesi Garibaldi arrivato a Venezia e sua moglie morta a Chioggia in seguito di patimenti sofferti per sottrarsi alla caccia che loro si dava dalle truppe austriache.

LIVORNO, 14 *agosto*. Una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* reca:

« Si vocifera che il granduca di Toscana, verrà eletto feldmaresciallo austriaco, comandante le truppe imperiali in Italia, che 12,000 austriaci presidieranno per dieci anni la Toscana, e che dei reggimenti toscani due soli rimarrebbero in armi.

« L'attitudine presa dall'I. e R. governo toscano inspira nelle popolazioni il timore che a poco a poco si faccia sparire ancora quell'ombra di costituzione che possediamo. Quindi un malcontento regna in ogni classe di persone.

« Si annunzia che in Firenze sia nata una seria collisione tra le truppe austriache e persone del popolo. Due individui ne sarebbero morti.

« Ieri due lancie armate del vascello inglese che facevano delle manovre alle rade, si portarono in darsena senza disarmare ad attingervi acqua. La guardia austriaca doveva far fuoco su le medesime, ma venne trattenuta e tradotta la sentinella in fortezza. Un alterco ne seguì tra il comandante militare austriaco, il regio commissario ed il console generale d'Inghilterra. Il primo pretende una soddisfazione e si ebbe per ciò ricorso al superiore governo in Firenze ».

PARIGI, 13 *agosto*. I giornali da due mesi sospesi possono ricomparire alla luce. La *Réforme* rompe oggi il suo lungo silenzio con un articolo violento contro le manovre affricane del 13 giugno. Sembra che per ora la *Démocratie pacifique* non venga ripubblicata, perchè fu chiesta al tesoro la sua cauzione. La *Vraie république* non dà segno di vita. Quanto al *Peuple*, si sa che la sua cauzione è assorbita dalle ammende a cui esso fu condannato.

Oggi furono distribuiti i premii del gran concorso. Gli allievi, secondo il solito, cantarono la Marseillaise, ed all'entrare del ministro Falloux nel grand'anfiteatro della Sorbona proruppero nel grido di *Viva la repubblica*! grido che gli astanti giudicarona alquanto maliziosetto, tutti conoscendo la devozione del sig. Falloux pel regime del 24 febbraio.

— Insignificanti notizie si hanno dal teatro della guerra in Ungheria. Lettere private dicono che Paskiewicz da Debreczin marciò alla volta del Gran Varadino, onde congiungersi col generale Grotenhielm, il quale non pertanto pare che non siasi granchè allontanato da Bistriz. Dicesi che a Gran Varadino siano concentrati 50/m. magiari.

Altri riferiscono che il ban, avviato verso la Gran Kikinda, abbia il 6, fatta la sua giunzione col terzo corpo austriaco presso Mokrin sulla strada di Teresiopoli e di Segedino; ma dobbiamo avvertire che questa notizia ci perviene da Cinque-Chiese, che è di quà del Danubio, laddove Mokrin è di là del Tibisco, separati l'un l'altro da quasi 150 miglia.

Sull'alto Danubio niente ha mutato. Gli avamposti ungares arrivano fin presso Wieselburgo; le loro scorrerie si estendono sull'isola Schütt, e lungo il Gran ed il Waag e nelle città montane e fin presso i bastioni di Fresborgo; in questa città si concentrano truppe austriache e si fanno fortificazioni.

Secondo l'*Amico del Soldato* le truppe concentrate in Presburgo sommano da 26 a 27,000 uomini. In Presborgo si trovano il comandante di esse barone Csorich coi generali principe Colloredo e barone Barco; il conte Nobili (è costui un ticinese, di un villaggio presso Lugano; suo padre capo mastro e sedicente architetto, si meritò le grazie di Metternich, ecc., ecc.) sta a Wieselburgo; la brigata Pott a Sered, quella di Liebler a Sommerein sulla Schütt.

Un vetturale, arrivato da Raab a Presborgo, raccontava che il giorno 8, Klapka trovavasi a Raab con forze considerevoli.

Su Görgey circolano notizie affatto contraddittorie: gli uni lo dicono sconfitto, gli altri vincitore. Egli è come Anteo, che cadendo in terra risorgeva più forte di prima.

Secondo i giornali austriaci le forze austro-russe sarebbero di 120/m. uomini, cioè 60/m. sotto gli ordini di Paskiewicz, 30/m. di Haynau, e 30/m. del ban. I giornali magiari danno la stessa forza al loro esercito, cioè 50/m. uomini sopra Comorn, 30/m. sul Tibisco, e 40/m. sotto gli ordini di Vetter ed opposti al ban della Croazia. Va senza dirlo che queste cifre sono inesatte da ambe le parti.

Da Vienna in data del 10 ci si annuncia che ad ogni momento partono truppe per l'Ungheria, e che ad ogni momento arrivano grandi e piccioli convogli di sbandati e feriti d'ogni genere.

Vuolsi che la perdita dei magazzeni, di cui s'impossessarono i magiari a Raab e a Gönyö, sommi a più di 12 milioni di fiorini.

Le male intelligenze fra l'Austria e la Prussia pare che vadino crescendo di giorno in giorno, come si sorge dal frequentissimo andare e venir di corrieri, di cui se ne contano a Vienna 2, 3 e fino a 4 ogni giorno, mentre per l'ordinario non ne arrivava più di uno per settimana. Il discorso della corona per l'aprimento delle camere a Berlino, ha fatto molta sensazione a Vienna, ed ha messo di male umore i giornali austriaci, intanto che i giornali prussiani e della Germania si divertono a mettere in evidenza i lati deboli dell'Austria.

Alcune settimane fa un diplomatico prussiano diceva ad un emigrato lombardo: State di buon animo: da qui ad un paio d'anni il Lombardo-Veneto sarà libero e l'Austria sarà una provincia dell'impero russo.

Anche nella Croazia e Schiavonia l'opposizione contro la costituzione centralizzatrice va crescendo d'intensità come lo dimostrano le vive polemiche fra i giornali dei due partiti, e le inquietudini del governo.

Anche nella Dalmazia vi è molto malcontento, prodotto dalla unione di quella provincia colla Croazia, dalla coscrizione forzata, dalla oscurità e mala fede del governo che sotto il velo di costituzione esercita il dispotismo, e da varie altre cause di malessere locale.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 15 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile.	L.	— —
»	Id. 1831 decorrenza 1 luglio		— —
»	Id. 1848 decorrenza 1 marzo		— —
»	Id. 1849 » 1 luglio		— —
»	Id. (12 giugno 1849) id.		74 00
»	Obbligazioni dello Stato 1834 . .		— —
»	Obbligazioni dello Stato 1849 . .		— —
Parigi 13	5 per 100		88 85
»	3 per 100		53 95
Londra 11	Consolidati in conto		92 5/8
Vienna 13	Azioni della banca.		1064 00

— La Gazzetta del Popolo imprese a fare un'aggiunta al suo foglio che non possiamo a meno di commendare nell'interesse pubblico e privato.

Quest' aggiunta si è un supplemento intitolato OMNIBUS, in cui chiunque inserisce qualunque sorta d'annunzi, avvisi, reclami, ecc.

Il prezzo dei medesimi si è di centesimi 25 per linea per una pubblicazione, eguale al prezzo delle inserzioni della *Gazzetta Piemontese*, e di cent. 20 per linea per le altre pubblicazioni dello stesso avviso, vantaggio che non si ha nella *Gazzzetta officiale*.

Nell'interesse pubblico e privato invitiamo tutti quelli che hanno delle inserzioni da pubblicare a servirsi di questo supplemento, essendo certamente il più atto a divolgare qualunque pubblicazione per la sua conosciuta straordinaria pubblicità del quadruplo almeno di lettori della *Gazzetta Piemontese*. La larghezza delle linee essendo eguale a quelle della *Gazzetta officiale* non viene ad aversi verun aumento di spesa, e il vantaggio di essere almeno letto da cinquanta mila persone.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.